

Ieri, oggi e (soprattutto) domani. L'impegno della ricerca per ricostruire

Nell'immediato, gli eventi catastrofici – quale che sia la loro natura – producono asfissia: sottraggono al pensiero di chi li osserva l'ossigeno delle prospettive passata e futura. Com'è naturale che sia, la concitazione febbrile determinata dalla densità delle emozioni appiattisce gli sguardi sul presente e, rispetto a questo, esaspera le reazioni. Il disagio opacizza le lenti dei commentatori.

Così, le giornate del distanziamento sociale, corrente la catastrofe pandemica, sono state fino a ora scandite da un'esplosione di informazioni e commenti rapidi e assai spesso urlati, nervosi, confusi, mescolati, oltretutto, e livellati dalla comunicazione indifferenziata e indifferenziabile della rete.

Occorre però iniziare a guardare avanti, recuperando la serenità necessaria all'analisi profonda e al dialogo scientifico. Mai come oggi, infatti, gli studiosi – non soltanto quelli delle scienze naturali ma anche quelli delle scienze sociali – sono stati chiamati a mettersi al servizio della collettività. Alle scienze sociali, in particolare, spetta il compito di promuovere equilibri nuovi tra interessi individuali e valori comuni nella consapevolezza che, se un'economia sana non può prescindere da una solida tutela del credito e dalla garanzia del rispetto della parola data, non può però a ciò sacrificare l'adempimento del dovere fondamentale di solidarietà sociale, sancito dalla Carta costituzionale. Spetta dunque a esse di individuare le necessarie forme di temperamento della solidarietà con l'economia di mercato e la certezza del diritto promuovendo forme di condivisione e cooperazione sociale, essenziali affinché sia possibile fronteggiare le conseguenze economiche della catastrofe ma, soprattutto, affinché sia possibile lasciarsele alle spalle guardando con coraggio e speranza al futuro, con la consapevolezza che una crisi quanto più è devastante tanto più costituisce occasione di rinnovamento e di rinascita.

Le problematiche da affrontare sono numerosissime, come pure sono molteplici gli approcci metodologici oltre che i saperi coinvolti. A fronte di ciò, è però unitario lo spirito che anima il gruppo degli studiosi impegnati in questa testata ed è comune l'intento di dare vita a un dialogo libero, responsabile,

appassionato senza mai però rinunciare alla serietà e, diremmo, all'austerità proprie della ricerca scientifica.

A questa stregua, l'Osservatorio "Diritto dell'Impresa dopo la Pandemia" nasce per suscitare e ospitare un dibattito che:

- sia ispirato da idealità ma rifugga da approcci ideologici o dogmatici;
- incroci saperi diversi: diritto ed economia, anzitutto, ma anche altre discipline sociali come la sociologia e la psicologia;
- coniughi, senza confonderli, lo sforzo interpretativo e quello valutativo, l'analisi e la proposta;
- sia rivolto al Paese ma si faccia ibridare dalle migliori esperienze straniere ed internazionali;
- sia misurato, serio, responsabile, ma altresì caratterizzato da apertura mentale tale da mettere in discussione, se necessario, convinzioni radicate nella nostra cultura giuridica, nella consapevolezza della potenzialità catartica di una crisi come quella che stiamo vivendo, incomparabile a quella finanziaria del 2008 e forse, se non per le ricadute economiche, perfino alla grande depressione del 1929;
- sia sì consapevole dell'eccezionalità del momento e, per ciò stesso, della limitatezza di prospettiva di gran parte delle proposte che da esso scaturiranno ma anche del fatto che ogni grande crisi è occasione di rinnovamento e rinascita ed è dunque essenziale che lo sguardo vada oltre e che l'impegno scientifico persegua la ricomposizione del filo che dal passato, attraversando il tempo presente, conduce a un futuro che potrà essere migliore, forse, ma soltanto se saremo bravi a edificarlo con la memoria degli errori commessi nel passato anche recente.

La Direzione